



Gioventù

MISSIONARIA

MAGGIO 1963

Gioventù

MISSIONARIA

è la rivista
dei Gruppi Missionari
"A. G. M."

è la rivista
dei ragazzi più in gamba

gli articoli
più sensazionali
le notizie
più interessanti
corrispondenti
da tutto il mondo

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di associazione

ordinario L. 500
sostenitore L. 600
estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355





GIOVENTÙ MISSIONARIA

**RIVISTA
DELL'AG.M.**

**quindicinale
per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani**

**direttore
G. BASSI**

**responsabile
U. BASTASI**

**Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 52 - Torino (714)
C. C. P. 2/1355
Telefono 48 52 66**

STAMPA ILTE - TORINO

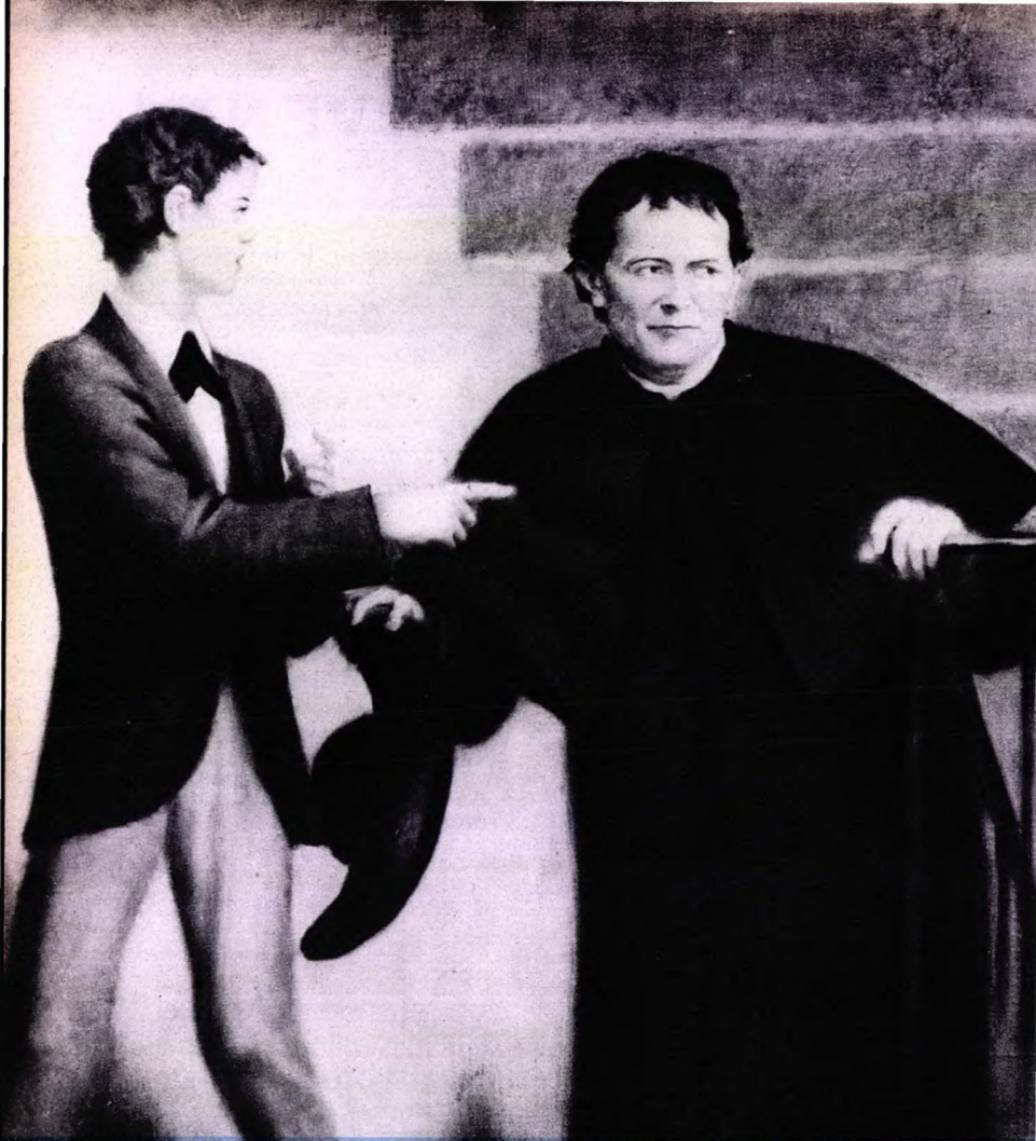
GIOVENTÙ missionaria

**ANNO XLI - 1° MAGGIO 1963
N. 9 Spediz. in abbon. postale - Gruppo II**

Sommario

Il primo ed il migliore	3
Quattro foto	4
Intenzione missionaria di Maggio	7
Una santa milizia	8
Tam Tam	11
A passeggio con le compagne	12
Ricordo...	18
Ceylon, l'isola splendente	20
Stomichan, ragazza giapponese	28
Giochi di bambini in Giappone	36
Come si fa un rosario missionario	42
Dai Gruppi	46
Giochi	48

U. I. S. P. E. R.



Dio favorì Domenico Savio di straordinarie grazie missionarie. Più di una volta condusse misteriosamente Don Bosco al capezzale di moribondi che avevano urgente bisogno del sacerdote, persone da lui mai conosciute, in luoghi dove non era mai stato.

IL PRIMO ED IL MIGLIORE

Il 6 maggio è una data importantissima per la nostra Associazione, ricorrendo la festa di S. Domenico Savio che fu il primo ed il migliore di tutta l'innumerabile schiera della Gioventù Missionaria.

Lo spirito missionario fu la vera caratteristica della santità di S. Domenico Savio. Entrando nell'Oratorio di Don Bosco, a Torino, fu contagiato dallo zelo missionario che vi regnava. Il grande ideale di Don Bosco: « Da mihi animas », vi aveva creato un clima spirituale nel quale si formarono i giganti dell'apostolato missionario: il Card. Cagliero e tutti gli altri che fondarono missioni in tutte le parti del mondo.

« La prima cosa che gli fu consigliata per farsi santo — dice Don Bosco — fu di adoperarsi per guadagnare anime a Dio ». Da allora la sua santità cominciò a fiorire in un ardore consumante per la salvezza delle anime.

Fu missionario e apostolo in mezzo ai suoi compagni. « Se io potessi guadagnare a Dio tutti i miei compagni! » era l'espressione che gli fioriva tante volte sulle labbra. Dava buoni consigli, impediva l'offesa di Dio, conduceva i compagni alla pratica dei sacramenti, riprendeva coloro che davano cattivo esempio, distruggeva i giornali pericolosi ch'erano entrati, chissà come, nell'Oratorio.

Ma Domenico Savio fu anche missionario in senso più stretto. Amò le missioni e i missionari e li aiutò con la preghiera. « Leggeva di preferenza — scrive Don Bosco — la vita di quei santi che avevano lavorato in modo speciale per la salute delle anime. Parlava volentieri dei missionari che faticano tanto in lontani paesi per il bene delle anime, e non potendo mandar loro soccorsi materiali, offriva ogni giorno al Signore qualche preghiera, e almeno una volta alla settimana, faceva per loro la santa Comunione ».

L'ideale di Domenico Savio era di farsi prete e partire missionario per... l'Inghilterra. Gesù gli aveva fatto una confidenza particolare sulla conversione di quel regno.

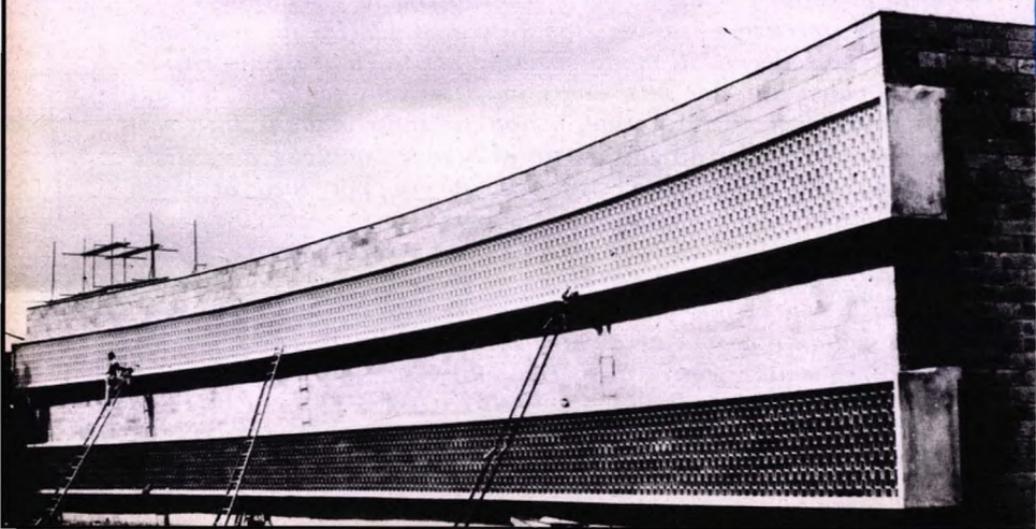
Chi sa quante anime avrà salvato con la preghiera la piccola grande anima missionaria di S. Domenico Savio.

4 FOTO



Arte cristiana in Giappone

Un'immensa tavola di m. 9,90 per m. 7,80, dipinta dall'artista giapponese Insho Domo, è collocata nella nuova cattedrale di Osaka e rappresenta la Vergine nella gloria, circondata da due eminenti cattolici del passato: Grazia Hosokawa e Tarayama Ukon.





La sua casa per le missioni

La casetta nativa di Papa Giovanni XXIII a Sotto il Monte sarà trasformata in un grande seminario del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano. Il Papa ne ammira il modellino.

Marisol Missionaria

La piccola attrice spagnola Marisol è grata ai suoi ammiratori che le inviano giornalmente centinaia di lettere. Infatti, anche se non risponde a tutte, ha però molti francobolli da mandare al Centro filatelico missionario.

Attualità della Chiesa

Per la festa di S. Tommaso d'Aquino, che si celebra il 7 marzo, è stato inaugurato a Katigondo (Nairobi-Kenya) il nuovo edificio del Seminario regionale. L'imponenza e la modernità della costruzione indicano la decisa volontà della Chiesa di affermarsi in Africa.





O.P. - S.J. - M.E.P. - O.M.I. - O.F.M. - C.M.M. - I.M.C. - P.I.M.E. - F.S.C.J. -



S.X. - S.V.D. - S.D.B. - S.M.B. - O.S.M. - F.M.A. - S.S.P. - S

INTENZIONE MISSIONARIA DI MAGGIO



PREGHIAMO

PER GLI



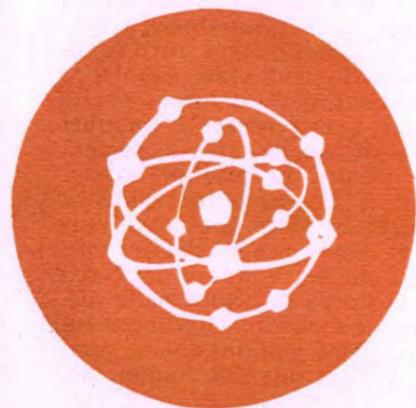
ISTITUTI

RELIGIOSI

CHE

COLLABORANO

NELLE



MISSIONI

C. - S.M. - P.A. - F.S.C. - A.F.I.



una santa milizia

Ogni mese preghiamo per un determinato aspetto della missione. Questa volta l'intenzione ci porta al centro del problema, proponendoci di pregare per il personale missionario, cioè per tutti coloro sui quali grava in massima parte il peso della evangelizzazione del mondo. In questa categoria rientrano non soltanto quei sacerdoti, religiosi e laici che espatiano per lavorare alla diffusione della fede nei paesi dove la Chiesa non è ancora impiantata, ma anche gli originari dei paesi di missione che si dedicano allo stesso lavoro, e infine quelli che, pur vivendo nei paesi cristiani, si pongono al servizio della missione lontana.

Dal Medioevo in poi, gli Ordini, le Congregazioni e gli Istituti religiosi, maschili e femminili, furono sempre chiamati dalla S. Sede a sopportare il peso più grande del lavoro missionario. Le loro risposte furono sempre generose, i loro successi considerevoli, i loro martiri numerosi, i loro meriti immensi. Dall'Europa si lanciarono coraggiosamente alla pacifica conquista delle terre lontane, a mano a mano

che queste venivano scoperte, e poiché spesso i missionari ebbero a piantare la Croce di Cristo nel loro sangue, Dio accordò loro il centuplo promesso, facendo sbocciare numerose vocazioni per sostituire quelli che erano caduti al suo servizio.

Ancora oggi è così. Quantunque la situazione del mondo sia molto cambiata dopo la seconda guerra mondiale, i religiosi hanno ancora l'onore d'essere in prima linea sul fronte missionario e, a volte, di patire per il loro Maestro. In Cina, dove per più di tre secoli gli Ordini, le Congregazioni e gli Istituti missionari attesero con eroici sforzi a fondare la Chiesa, oggi tutti quei missionari sono stati espulsi o sono morti, dopo dolorose persecuzioni e sofferenze. I membri cinesi di quelle stesse società sono ancora in prigione o nei campi di lavoro o in residenze sorvegliate. Non possiamo parlare di loro senza ricordare i loro confratelli del Vietnam del Nord e della Corea del Nord nelle medesime condizioni. Recentemente un centinaio di missionari sono stati rimpatriati dal Sudan, do-

po aver subito, alcuni, la prigione sotto false accuse.

Perciò i missionari hanno più che mai bisogno delle nostre preghiere. Forti tentazioni li assalgono e se non sono confermati nella santità possono soccombere. La più grande tentazione è lo scoraggiamento. Essi vedono la vastità del compito da eseguire e la scarsità dei mezzi di cui dispongono. Pensano che hanno lasciato dietro di sé il loro paese natio per mettersi al servizio di un prossimo che non parla la loro lingua e segue un modo di vivere differentissimo dal loro. Essi accettano certamente con gioia le dure condizioni alle quali devono sottostare, ma non possono fare a meno di ricordare l'agiatazza dei loro paesi e meravigliarsi di dover mendicare le briciole che cadono dalla tavola del ricco per poter eseguire i disegni di Dio. Ciò non dovrebbe

accadere, eppure è così. Noi dobbiamo pregare perché i missionari abbiano i mezzi che consentano loro di condurre a buon fine l'opera alla quale hanno consacrato la loro vita.

Si spera che il Concilio — o gli organismi permanenti che ne nasceranno — decreti un massiccio rafforzamento del numero dei missionari. E' difficile stabilire con precisione il numero attuale, ma si possono stimare a poco meno di 40.000 i sacerdoti che evangelizzano oggi l'Asia e l'Africa e a meno di 70.000 le religiose negli stessi continenti. Queste cifre sembrano minime e insignificanti se si pensa che vi sono nel mondo 350.000 sacerdoti e circa un milione di religiose e che nella sola Italia esistono oggi 65.000 sacerdoti e circa 250.000 religiose.

La « Fidei Donum » di Pio XII nota l'insufficienza del personale



Missionari di vari Istituti e Congregazioni a convegno.

missionario dell'Africa, ma la stessa osservazione vale anche per l'Asia, per l'Oceania e per l'America Latina che, senza essere paese di missione, ne presenta certi aspetti. « I troppo rari missionari, sparsi su territori immensi, dove lavorano inoltre altre confessioni non cattoliche, non possono più rispondere a tutte le richieste. Qui sono 40 sacerdoti per quasi un milione di anime, tra cui solo 25.000 convertiti; là sono 50 sacerdoti per una popolazione di due milioni di abitanti, mentre i 60.000 fedeli basterebbero già ad assorbire il tempo dei missionari. A leggere queste cifre, un cuore cristiano non può rimanere insensibile. Venti sacerdoti di più in una determinata regione permetterebbero oggi di impiantarvi la Croce, mentre domani quella stessa terra, lavorata da altri operai che non quelli del Signore, sarà diventata, forse impermeabile alla vera fede ».

Da sei anni a questa parte, soprattutto dalla data di pubblicazione della « Fidei Donum », sono stati ottenuti risultati notevoli. Nuove Congregazioni missionarie sono sorte; sacerdoti diocesani vengono prestati a Vesco-

vi d'oltremare; laici ogni giorno più numerosi partono per andare a lavorare in missione, alcuni come delegati di movimenti specializzati, altri come ausiliari di istituti missionari. Tutto ciò comunque è insufficiente, terribilmente insufficiente.

Pregando per gli Ordini, le Congregazioni e gli Istituti religiosi, siamo strettamente uniti al Sommo Pontefice Giovanni XXIII, il quale nella sua prima enciclica scriverà: « Il nostro animo vola ora a coloro che, abbandonata la casa paterna e la patria, sopportando gravi fatiche e difficoltà, sono partiti per le missioni estere, ove spargono i loro sudori, per istruire e formare i fedeli nella verità evangelica, affinché dovunque la parola di Dio si diffonda e sia tenuta in onore ». Ed il Papa ci dà ancora l'esempio della preghiera quotidiana per questi eroi del Vangelo: « Sappiano questi dilette figli, e quanti li coadiuvano generosamente con la loro preziosa attività in qualità di Ausiliari e di Catechisti, di essere presenti in special modo al Nostro animo, specialmente nella preghiera che ogni giorno eleviamo al Signore per loro e per le loro opere ».



tam-tam



VENEZUELA

Padre Daniel, un cappuccino che svolge la sua attività missionaria tra gli indiani del rio Caura, un affluente del rio Orinoco, ha dichiarato di aver scoperto il salto d'acqua più alto del mondo. La nuova cascata, supera in altezza il salto dell'Angelo (m. 1.200), anch'esso nel Venezuela.

FORMOSA

Cinquecento catecumeni della missione di Wu-Tai, nell'isola di Formosa, durante gli anni della loro preparazione al battesimo hanno atteso anche alla costruzione della loro chiesa. Il 9 marzo scorso sono stati battezzati e anche la chiesa è stata benedetta. E' tutta in cemento, capace di resistere ai più violenti tifoni, simbolo della loro saldezza nella fede.

ROMA

L'Associazione degli studenti congolese in Italia ha organizzato a Roma una «Giornata Congolese», allo scopo di allacciare un contatto umano tra i Congolese residenti in Italia e gli italiani. La manifestazione comprendeva alcune funzioni religiose, un'accademia con canti in vari dialetti congolese e discorsi sulla vita religiosa e sociale del Congo.

GERMANIA

I Vescovi della Germania hanno reso noto i risultati della colletta «Adveniat» effettuata durante l'Avvento. Sono stati raccolti a favore dell'America Latina 25.450.000 marchi e sono state sottoscritte «adozioni» di seminaristi per un totale di 3.320.000 marchi. In tutto, la colletta «Adveniat» ha fruttato una somma pari a 4 miliardi e mezzo di lire italiane.

VIETNAM DEL SUD

Due missionari della Chiesa Evangelica, un americano e un filippino, che percorrevano con le loro jeep la strada Saigon-Dalat, sono stati uccisi, il 4 marzo scorso, in un'imboscata tesa dai Viet Cong. Le loro mogli con i figli, due dei quali feriti, sono riuscite a fuggire. I terroristi hanno depredato le vittime e si sono dileguati a bordo di una delle jeep.



A PASSE CON LE COMPAGNIE

Documentario di Don Michele Suppo S.D.B.

Lo stesso amore per la gioventù che spinse S. Giovanni Bosco ad aprire scuole, oratori e collegi nelle nazioni cattoliche d'Europa e d'America, lo spinse anche a realizzare l'opera delle missioni tra gli infedeli, perché anche laggiù c'era tanta gioventù da salvare.

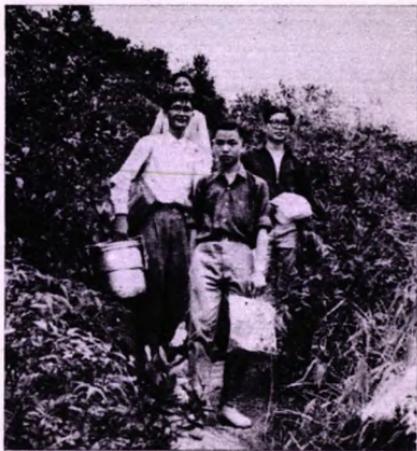
Anche nelle missioni, perciò, i Salesiani di Don Bosco attendono all'educazione della gioventù. I metodi che essi usano sono press'a poco gli stessi che essi impiegano nelle nazioni cristiane. E uguali, all'incirca, sono i risultati, perché la gioventù di qualunque parte del mondo è sempre un terreno nuovo nel quale va seminato il seme del Vangelo.

Tra i metodi formativi usati dai Salesiani, c'è quello delle Compagnie religiose, fondate da S. Giovanni Bosco e da S. Domenico Savio, che sono libere associazioni giovanili di autoformazione alla vita cristiana e all'apostolato.

GGIO

GNIE

Questo documentario fotografico rappresenta le Compagnie di San Luigi e di S. G. Bosco a passeggio sulle colline di Hong Kong.



Nella Scuola Tang King Po di Kowloon (Hong Kong) sono organizzate tutte le Compagnie in uso nelle case salesiane: la Compagnia di S. Luigi, quella di S. Giuseppe, del SS. Sacramento e dell'Immacolata, delle quali fanno parte i giovani già cristiani.

In più c'è la Compagnia di Don Bosco e quella di S. Domenico Savio, alle quali sono iscritti giovani ancora pagani. Scopo di queste due singolari Compagnie è quello di aiutare i giovani a superare tutti gli ostacoli che incontrano per diventare figli di Dio e membri della Chiesa.

Sopra: Si lascia la città per vivere una giornata serena.

Sotto: Si cammina per qualche ora in mezzo ai boschi.

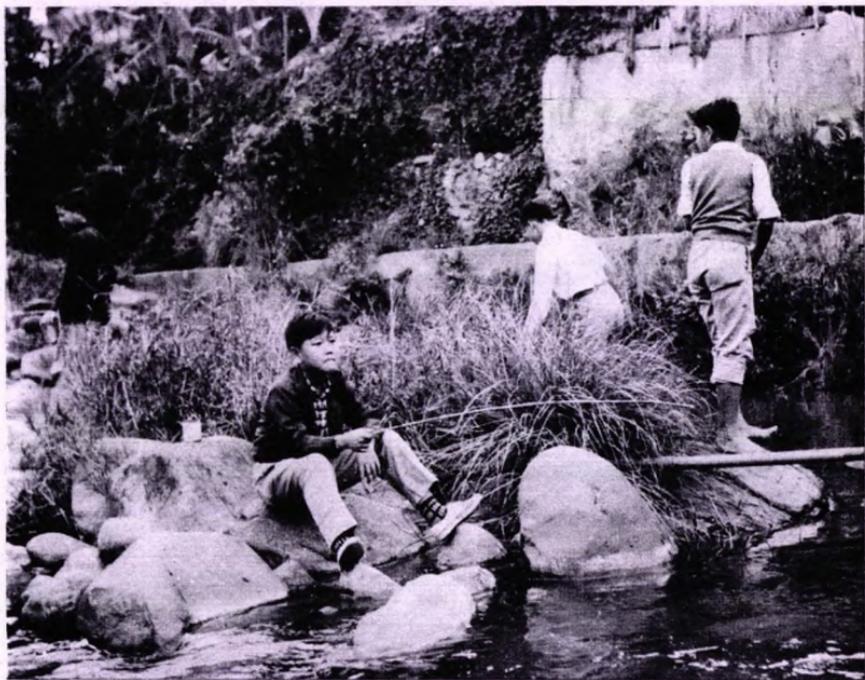


Giunti alla meta, la prima cosa da fare è depositare i pesanti fardelli.

A PASSEGGIO CON LE COMPAGNIE

Ciascuno, con pazienza, si costruisce il proprio focolare.



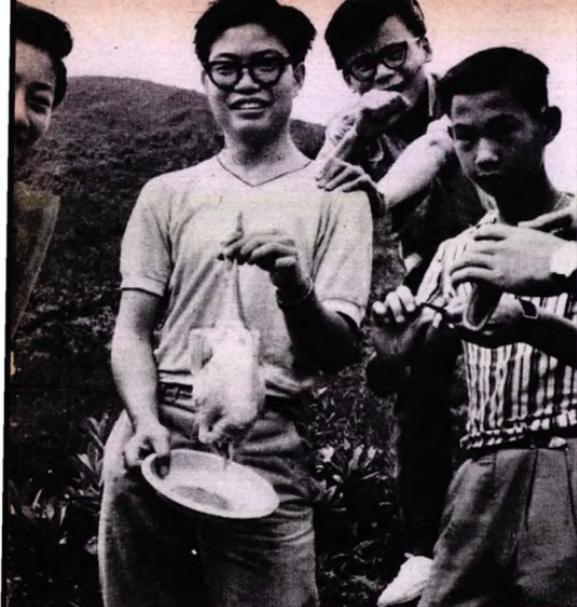


C'è chi sta tentando di aggiungere qualcosa al menù prestabilito.



**A PASSEGGIO
CON LE
COMPAGNIE**

Infatti, un bel pesce finisce presto in padella.



**Ma c'è anche un bel pollo
che aspetta di essere fatto
arrostito.**

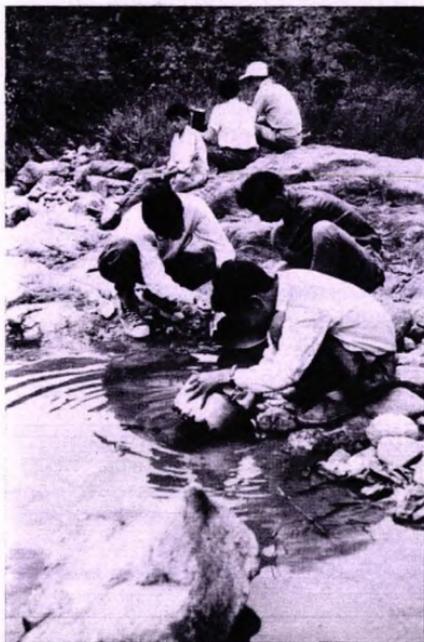
**A PASSEGGIO
CON LE
COMPAGNIE**

**C'è invece chi se la prende
comoda e s'impegna in una
partita agli scacchi cinesi.**





Un quarto d'ora di lavoro con i bastoncini d'avorio distrugge tutto ciò che l'ingegno e il buon volere aveva preparato in due ore di fatica.



L'ultima operazione è quella di lavare le pentole.

FINE



Ricordo ...

Nota dell'Autore: Padre Ladislao attualmente è in Polonia, dietro la cortina di ferro dove queste note forse non potranno raggiungerlo. Ma se per caso ciò dovesse accadere, son certo che le accoglierà con gioia, memore dei giorni trascorsi insieme in India.

Il suo vero nome è Padre Ladislao, ma tutti lo chiamavamo Padre Laddy. I suoi compagni di missione l'avevano soprannominato « lo zio » per eccellenza.

L'unica consolazione umana di Padre Laddy era la cura di un cagnolino bastardo che si chiamava Sharry. Quel cucciolo peloso era lo zimbello dei nostri scherzi più atroci, ma Padre Laddy lo difendeva accanitamente.

Ricordo che un giorno trovai Padre Laddy molto eccitato. « Qualcosa non va, Padre Laddy? », mi azzardai a chiedergli. Davanti a lui sedeva un catecumeno con il suo catechista Marisoosai. Lì vicino, Sharry stava accucciato sulle anche guardando ora da una parte ora dall'altra, con i suoi grandi occhi tristi.

Sembra che Padre Laddy avesse dei dubbi fondati sulle conoscenze del catecumeno a riguardo dell'immortalità dell'anima. « Se questo cane muore, dove va? », domandò Padre Laddy al catecumeno.

« In paradiso » rispose prontamente l'interrogato il quale doveva essere di certo un uomo di larghe vedute.

Padre Laddy si fece serio serio. Per quanto gli fosse enormemente piaciuta l'idea di avere Sharry con sé in paradiso, la serietà del dogma non ammetteva scherzi. Sicché richiamò il catechista:

« Marisoosai, è così che gli hai fatto scuola per tre mesi? Dice che Sharry andrà in paradiso dopo la morte! ».

« Sciocco! », gridò il catechista tutto imbarazzato e confuso. « Non ti ho detto mille volte che Sharry andrà all'inferno? ».

Non so se la collera di Padre Laddy che sopraggiunse

fosse più causata dall'ignoranza del suo catechista o dal pensiero del povero Sharry bruciato dal fuoco dell'inferno...

Era impossibile pensare al Padre Laddy senza pensare al suo ombrello. Quello strumento era per lui più che la mazza del primo ciambellano. Infatti, solo tenendolo alzato in qualche punto della strada ferrata, gli permetteva di fermare un treno che stava viaggiando. Ciò non era dovuto, evidentemente, al modo di fare il segnale, ma Padre Laddy, l'avrete capito, era anche il cappellano dei ferrovieri del grande nodo ferroviario di Jalarpet. I macchinisti, allora in gran parte cattolici, volevano bene al loro cappellano ed interpretavano i regolamenti ferroviari piuttosto largamente in suo favore.

Ma qualche volta la sua autorità ferroviaria lo rendeva un tantino presuntuoso e allora... perdeva il treno.

Ricordo quella volta che lo perse per ben tre sere di seguito. Si era fermato alla mia missione in un suo viaggio mentre stava ritornando a casa. Dopo il pranzo facemmo una lunga chiacchierata, meno interessante di quella tra San Benedetto e Santa Scolastica, ma senza dubbio molto interessante.

Così, Padre Laddy arrivò alla stazione qualche minuto più tardi. Agitò freneticamente il suo ombrello per far fermare il treno e farlo tornare indietro, ma invano.

La seconda sera giunse solo un minuto più tardi, ma sufficiente per perdere nuovamente il treno, perché nell'oscurità il suo ombrello non poté essere scorto.

« Questa è una vergogna! » gridò irrompendo nell'ufficio del capostazione. « Ma Padre », spiegò bonariamente il funzionario, « il treno è partito esattamente in orario! ».

« Molto male! » insistette Padre Laddy brandendo il suo ombrello, « tutti i treni dovrebbero partire cinque minuti più tardi per la comodità dei viaggiatori ».

La terza sera perdette nuovamente il treno. Questa volta Padre Laddy si avviò quietamente verso un carro bestiame e trascorse lì tutta la notte.

Sono sicuro che nelle lunghe notti invernali, in Polonia, il pensiero di Padre Laddy ritorna con piacere alle molte avventure accaduteci negli anni del nostro lavoro missionario in India.

P. Giuseppe Carreno S. D. B.

CEYLON

*isola
splendente*

di **ERNESTO BELLONE** s. d. b.

IL DELITTO DI UN MONACO

Un breve inchino molto profondo, poi il monaco buddista si avvicinò al Primo Ministro del Ceylon. Tutte le sere, finito il lavoro d'ufficio, Solomon Bandaranaike riceveva chiunque volesse parlargli.

Mentre il monaco buddista si avvicinava al suo tavolo il Ministro sorrise stancamente. Poi tutto si svolse in un attimo: una fiammata giallognola sprizzò dalla lunga tunica del monaco, un colpo secco ed il ministro si accasciò sul tavolo. Una riga sottile di sangue scivolò giù per la camicia immacolata: il monaco aveva fatto fuoco con una pistola nascosta tra le pieghe dell'abito. Poi l'arma sparò di nuovo altri tre colpi secchi, prima che qualcuno accorresse e immobilizzasse l'attentatore. Il giorno dopo (26 settembre 1959) Solomon Bandaranaike moriva.

Era avvenuto il primo delitto politico della storia del Ceylon libero.

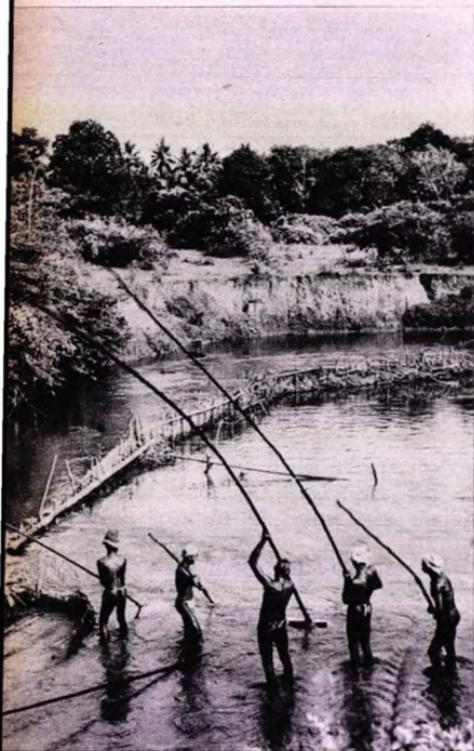
IMMENSE RICCHEZZE NELLE MANI DI POCHI

600 anni prima della nascita di Cristo un principe indiano aveva passato con la sua flottiglia lo stretto di Palk (che coi suoi isolotti corallini forma quasi un ponte naturale tra l'India e la perla a forma di pera che le pende dal collo) e Ceylon divenne un possedimento indiano per 2000 anni. Dalla sua tranquilla sudditanza lo risvegliarono so-

lo i cannoni portoghesi e poi le lotte tra i nuovi conquistatori e gli Olandesi. Ceylon seguiva tranquillamente la sorte del vincitore. E divenne inglese nel sec. XVIII quando gli Olandesi divennero una repubblica « infranciosata » all'epoca in cui Napoleone Primo Console si occupava più dell'Europa che delle « colonie » di oltremare. E restò inglese fino al 1947. Quando l'Union Jack venne sostituita dalla bandiera gialla col leone armato in campo rosso ed il rettangolo verde e rosso, tutto parve continuare come prima, nelle vaste piantagioni del « tè migliore del mondo », tra gli alberi di cocco e le immense foreste tropicali delle spiagge che si aprono silenziose sul Golfo del Bengala. L'aristocrazia terriera e le grandi società con capitali inglesi continuano a vivere al ritmo solito. Che cosa interessa al denaro la bandiera che sventola su un palazzo?

QUALCOSA NON FUNZIONA

Qualcosa cominciò a cambiare dopo le elezioni politiche del 1956. Solomon Bandaranaike, capo dello Sri Lanka Freedom Party (Partito della Libertà), promise riforme e nazionalizzazioni di banche e società per la coltivazione del tè. E vinse. Qualcuno notò con preoccupazione che attorno a lui si trovavano anche parecchi comunisti. Altri però fecero notare che c'erano anche dei trotskisti, cioè dei comunisti non « staliniani ». Bandaranaike divenne Primo Ministro e i cambiamenti cominciarono. Tre an-



Pescatori di pietre preziose.

ni dopo egli veniva assassinato. Qualcuno non era stato contento della sua condotta.

UNA POLITICA SBAGLIATA

Ceylon non è un gran paese. Come estensione è grande appena quanto il Piemonte, la Lombardia ed il Veneto uniti insieme. E non è neppure così popolato: 65.607 kmq e 10.000.000 di abitanti, la stessa popolazione dell'Australia in una superficie 100

volte più piccola. Da Nord a Sud la lunghezza dell'isola è di 453 km, mentre dove la «pera» è più larga si raggiungono appena i 250 km. In un mare d'un blu intenso Ceylon fa l'effetto di una perla che penda dal lungo collo affusolato dell'India. «Lanka» è il suo nome nel dialetto più diffuso e significa «Isola splendente». Il suo nome più antico è invece «Sinhala dvipa» cioè «Isola dei Leoni». Il nome è rimasto un po' sfuocato nella pronuncia inglese (Ceylon si pronuncia Silon), ma gli indigeni continuano a chiamarsi «singalesi»: i compagni dei leoni, che ora sono scomparsi dall'isola.

Ma non tutti sentono l'orgoglio di un nome così altisonante. Ceylon, isola splendente, è anche l'isola dei contrasti.

Su 10.000.000 di abitanti i Singalesi sono soltanto 5.500.000 e sono quasi tutti concentrati verso il Sud, dove la «pera» si allarga. Al Nord, ancora quasi ancorati a difesa del «ponte di Adamo», la serie di isolotti che l'uniscono all'India, sono rimasti 3.500.000 di ramul di origine indiana, mentre sulle coste orientali che si affacciano al Golfo del Bengala sono sbarcati dei Malesi ed in qualche posto anche degli Arabi (750.000). Ciò creò una complicazione linguistica al momento in cui Bandaranaike, portato al potere soprattutto dai Singalesi di sinistra, proclamò il singalese lingua ufficiale cacciando in secondo piano l'inglese che era per tutti lingua neutra. Di colpo tutti gli altri gruppi etnici si sentirono in minoranza e quasi «spaesati»: un dialetto era diventato lingua «nazionale»

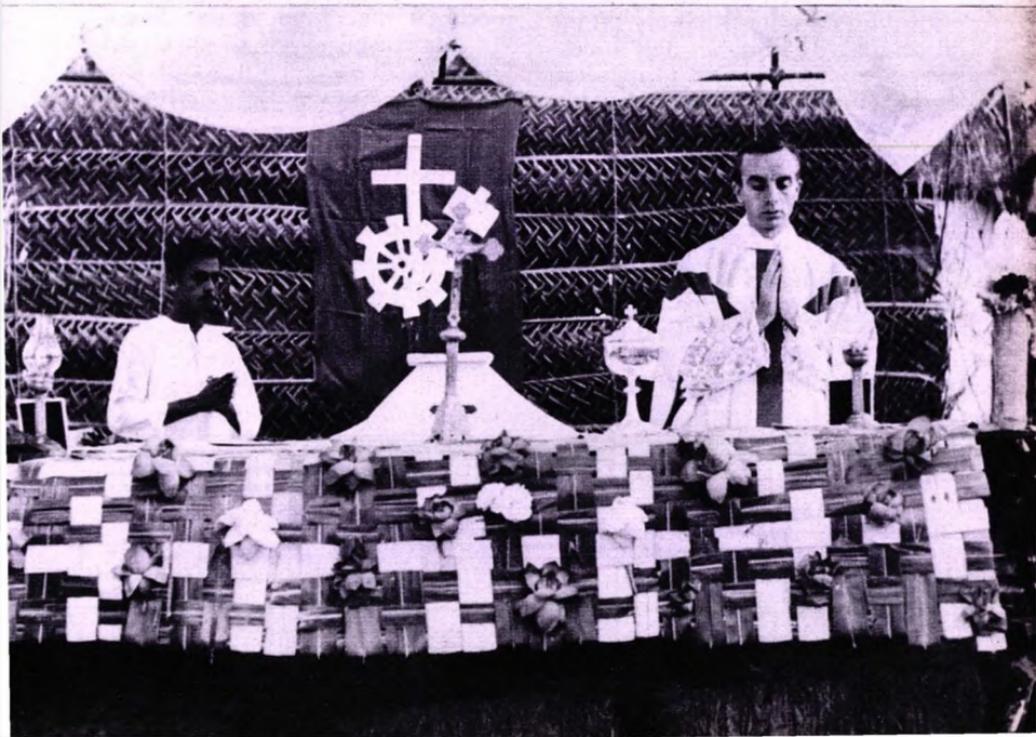
proprio nel momento in cui si cercava di « cambiare » tante cose in tutta l'isola. Ci si trovava di fronte ad una « conquista » singalese?

GUAZZABUGLIO DI RELIGIONI

A questa prima difficoltà si aggiunse quella delle religioni diverse. I Singalesi, prima della conquista indiana, erano animisti, cioè idolatri. Gli Indiani (detti comunemente Tamul) imposero il Buddismo e Ceylon divenne docilmente buddista, po-

polando le sue magnifiche foreste ed i suoi picchi svettanti verso il cielo di pagode piene di Budda addormentati o sorridenti enigmaticamente. Ma nel secolo XIII i Tamul, seguendo l'esempio dell'India, abbandonarono il buddismo e divennero Indù. I Singalesi non vollero più cambiare e restarono buddisti. Arabi e Malesi erano e sono invece mussulmani, mentre Olandesi, Inglesi e Portoghesi sono (o si dicono) cristiani. Religione, lingua e « nazionalità » vennero così a formare in parecchi casi una cosa sola. C'era il rischio che si dovesse essere buddisti, indù, musulmani, cristiani in base al co-

Ceylon - La pratica della vita cattolica non è facile in un paese pagano. Trattandosi della messa festiva, essa viene celebrata nell'interno delle fabbriche, in un momento di riposo. L'altare è montato e decorato dagli operai.



lore della pelle od alla lingua parlata. E viceversa: ogni attacco alla lingua od alla « nazionalità » si trasformava quasi necessariamente in attacco alla religione.

E se il Governo si proclama neutrale o si mostrava scarsamente « singalese, buddista e nazionalizzatore » correva il rischio di avere contro la maggioranza della popolazione. Bandaranaike se la cavò con quattro palle in corpo. Ma non è certo la soluzione ideale!

UNA DONNA GOVERNA

Difatti colla sua scomparsa nulla cambiò: Ceylon divenne ancor più instabile. E poi tutto sembrò calmarsi: per cavalleria? Le elezioni del 1960 portarono al potere una donna: Sirimavo Bandaranaike, la moglie dell'« ucciso ». E così Ceylon ai tanti altri aggiunse anche questo contrasto: è l'unica nazione al mondo governata da una donna! Ed una donna che viaggia poco, parla poco e veste senza consultare la moda. Veramente Ceylon non ha ancora finito di stupire il mondo; e non solo coi suoi sette scrigni uno dentro l'altro che racchiudono il dente di Buddha posato su un fior di loto d'argento puro tempestato di brillanti!

LA PERLA DELL'INDIA

Quando i primi europei misero piede a terra su questa spiaggia, la giungla regnava sovrana. I re singalesi non aveva-

no mai pensato a questa zona per farne un porto. Essi vivevano ancorati nel centro delle montagne: a Kandy.

Mentre la nave entra nella rada artificiale di Colombo — la città fondata dai Portoghesi in onore del grande genovese che lavorò per la Spagna! — si ha la sensazione netta dell'importanza di questo porto come transito per l'Estremo Oriente e per l'India Orientale. Lo stretto di Palk è poco profondo ed insidioso e perciò tutti i grandi trasporti lo evitano e toccano l'India quaggiù quasi con la punta delle dita.

Colombo è una città annegata nel verde, stranamente pulita per essere in Oriente.

Ma per capire Ceylon bisogna salire a Kandy, la vecchia capitale. Ci si arriva con tre ore comode di macchina, o per ferrovia mentre gli alberi di cocco od i banani sfiorano i finestrini dello strano trenino che sbuffa in salita.

Nella città si trovano: la grande pagoda col dente di Buddha (Delada Maligawa), molti fra i più antichi santuari indù... ed il Seminario centrale per tutte le 6 diocesi cattoliche: Colombo, Chilaw, Jaffna, Kandy (tutte governate da vescovi indigeni), Trincomalee e Galle ancora dirette da vescovi missionari. Accanto alla pagoda del Grande Buddha Dormente si erge il santuario di Nostra Signora di Kandy. Qualcuno ha chiamato Ceylon: la Perla Cristiana dell'India.

Ma si direbbe che oggi questa perla corra dei pericoli... forse perché è troppo preziosa.

SFRATTO AI CATTOLICI

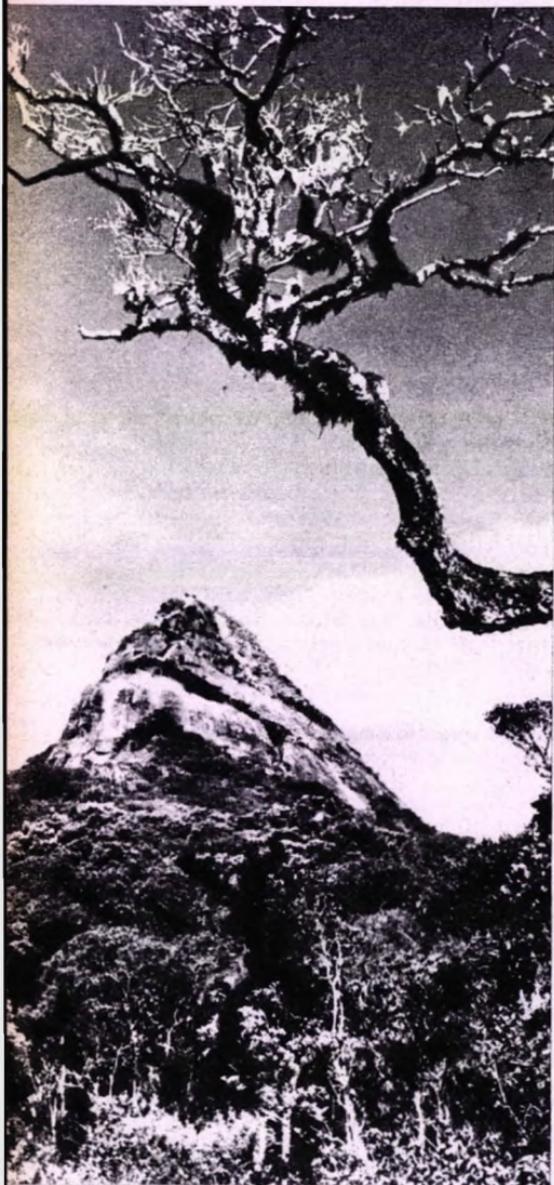
Nel 1956 venne celebrato il 2500° anniversario della morte di Buddha. Ed in quell'anno nacque a Ceylon (in concomitanza con le prime vere elezioni politiche?) il buddismo missionario. Il Partito della Libertà si appoggiava sui Singalesi contro tutti gli altri; i Singalesi sono buddisti: «singalesizzare» Ceylon equivaleva dunque a renderla singalese di lingua e di religione contro le resistenze degli stranieri (molti erano cattolici o anche solo cristiani), dei grossi proprietari e delle altre «nazionalità». E la lotta incominciò: con le leggi e con la rinascita buddista. I missionari buddisti vennero anche in Europa e pagode sorsero in Inghilterra ed in Germania, almeno nelle zone abitate da studenti universitari singalesi ed indiani.

Il primo attacco venne tentato... negli ospedali: tutto doveva passare allo Stato e le suore dovevano andarsene perché gli ospedali diventavano «neutri». La legge non venne attuata semplicemente perché allo Stato mancavano le infermiere e non c'erano suore... buddiste.

Il secondo attacco venne lanciato contro la scuola. Il 1° dicembre 1960 lo Stato confiscava 2500 scuole private di cui 704 cattoliche, frequentate da 220.000 allievi di cui 155.400 cattolici e gli altri non-cattolici. In tutto Ceylon venne proclamato dai cattolici un «giorno di lutto». Molte famiglie cattoliche ritirarono i loro allievi dalle scuole «statalizzate», ma il governo tenne duro. Alla fine del gennaio 1961 i vescovi autorizzarono i fedeli a rimandare i loro figli alle vecchie scuole. Lo Stato non aveva tutti gli insegnanti necessari ed

La Messa in una manifattura di cotone dove le operaie seguono devotamente in ginocchio lo svolgersi del sacro rito.





Il Picco di Adamo (2243 m.).

in qualche posto ritornavano i vecchi professori cattolici. Inoltre 42 scuole restavano in mano alla Chiesa. Ai cattolici si associarono nella lotta tutte le altre confessioni religiose non buddiste.

Nel 1962 vennero promulgate altre leggi restrittive: le religiose straniere insegnanti dovranno abbandonare l'isola man mano che scadranno i loro permessi di soggiorno; le suore che si trovano in paesi a maggioranza buddista dovranno abbandonare il posto trasferendosi in zone a maggioranza cristiana; per costruire una chiesa occorrerà la richiesta scritta di 250 persone che abitino in una zona di 800 m. dalla nuova costruzione che deve sorgere ad almeno 1600 m. da qualunque altro edificio religioso esistente...

Eppure tutto non è perduto e la situazione non è disperata. Vivono in Ceylon 517 sacerdoti di cui 352 indigeni; nei seminari minori si trovano attualmente 317 giovani che studiano e si preparano a parlare del Cristo ai loro connazionali; 4 delle 6 diocesi sono già in mano a vescovi singalesi...

LO SPETTRO DEL COMUNISMO

Qualcuno pensa che Ceylon scivoli verso il comunismo. L'isola ha bisogno di una profonda riforma agraria che le permetta di « respirare ». Si deve importare 1/3 del fabbisogno di riso perché i proprietari hanno trovato che il tè rende più del riso per

chi vende... anche se il riso fa vivere la gente che lavora! Le paghe sono estremamente basse: è quasi un insulto guadagnare 80 lire al giorno (il costo di un pasto a base di riso). Ebbero 3.000.000 di singalesi «godo» di questo salario di fame! E tutto questo avviene a 22 ore di volo da Roma, 20 da Tokyo, 40 da New York! Quando un governo vuole ovviare ad una situazione simile, è comunista se

pensa di prendere a pedate questi proprietari (in maggioranza società straniera) per prenderne gratis il posto? Il suo sbaglio consiste solo nel non pensare che forse i lavoratori vorrebbero diventare proprietari loro!

Il Signore ha chiamato se stesso nella Bibbia: « Oriente ». Ceylon è una delle porte dell'Oriente. Non si può e non si deve chiudere al « Sole di giustizia che spunta dall'Oriente ».

NOTIZIE VARIE

L'unità monetaria del sistema singalese è la *rupia* che vale 130 lire italiane circa. Come in India, 1 milione di rupie si scrive: 1.000.000.000 invece del nostro 1.000.000.

●

Il *Picco d'Adamo* (2243 m.) è la seconda cima del Ceylon. Secondo una leggenda islamica, dopo la cacciata dal Paradiso Terrestre, Adamo si sarebbe rifugiato in quest'isola saltando di scoglio in scoglio lungo lo stretto di Palk che coi suoi isolotti corallini collega l'isola all'India. Marco Polo lo descrive nel suo *Milione*: « In quest'isola esiste una montagna così dirupata che nessun uomo la può salire, da solo. Ma dalla cima pendono delle catene di ferro ed aggrappandosi ad esse si può toccare la cima. Secondo alcuni sulla vetta esiste un monumento al nostro padre Adamo, ma i nativi dicono che vi sorge un monumento a Buddha ».

Sulla vetta è fissata una campana dorata che porta scolpite

alcune frasi pronunciate da Budda prima di scomparire verso il cielo. Chi riesce a scalare il picco ed a suonare la campana viene interamente purificato dai suoi peccati, secondo i buddisti.

Dalla vetta si può osservare un fenomeno curioso: per una specie non ben chiara di miraggio l'ombra del Picco non si proietta sulle foreste sottostanti, ma si drizza parallela alla cima cosicché sembra che ci siano due vette invece di una sola.

●

Una delle feste buddiste più fastose di Ceylon è l'*Esala Perahera*, la « Processione del Sacro Dente ». Secondo la leggenda, Budda avrebbe lasciato a Kandy, quasi al centro di Ceylon, uno dei suoi denti. Questa reliquia, custodita in uno scrigno preziosissimo, viene posta sulla groppa del migliore degli elefanti e passa per le vie della città santa (Kandy) con largo accompagnamento di popolo. Tutto termina sulle rive del lago con una fiaccolata caratteristica.

STOMICCHAN

ragazza giapponese

Erano appena finite le grandi feste del Shogatsu, feste del Capodanno che per i Giapponesi sono le principali. Tutti tornavano ai loro lavori e la vita riprendeva il suo monotono andazzo di sempre. L'inverno si faceva sentire con il freddo e con il vento siberiano che spazzava via le nubi e rendeva il cielo terso ed azzurro, splendente di luce e di sole.

Prima di incominciare il mio consueto lavoro mattutino, desideravo parlare per telefono con una persona. Uscii dalla piccola casetta che mi ospitava e mi recai presso una famiglia amica per fare la telefonata. Appena entrato, la padrona di casa, vestita nel suo elegante kimonò, mi si fermò davanti e mi disse con voce piena di tristezza:

— Padre, mi aiuti per favore. Mia figlia Stomichan (Pupilla dell'occhio) da tre giorni manca da casa.

— Come mai? Dov'è andata?

— Con certezza non lo so, ma mi aiuti, mi aiuti, per favore.

Disse le ultime parole con le lacrime agli occhi, nascondendosi il volto con le mani per non farsi vedere piangere.

— Se posso aiutarla, lo farò volentieri.

— Sì, sì! Se vuole lo può.

— E cosa debbo fare?

Guardandomi con gli occhi che imploravano, disse con voce piena d'angoscia:

— Credo che mia figlia sia fuggita nella città di Miamochi. Io andrei in quella città con il treno, lei potrebbe venire con la sua moto ad aspettarmi alla stazione di Miamochi. Di là, col suo mezzo, mi potrebbe condurre verso le montagne vicine ove suppongo si trovi mia figlia.



*Stavo per dirle di no, ma essa, impedendomi di parlare, soggiunse:
— Mi aiuti, glielo chiede una mamma!*

Le lacrime di una mamma sono sempre efficaci e mi strapparono il sì che non volevo dare. Dissi che si mettesse subito in viaggio perché io sarei partito di lì a poco e l'avrei attesa alla stazione di Miamochi.

Viaggiai per due ore, attraversando città e paesi. Percorsi strade di montagna che offrivano paesaggi incantevoli. Arrivai a Miamochi prima del treno e attesi la signora. Giunta che fu, ripresi la corsa dirigendomi verso una stradetta di montagna fiancheggiata da un fiume. Dopo un po' la signora mi fece fermare e domandò a un gruppo di uomini e donne che salivano e scendevano dalla strada al fiume con cesti di vimini pieni di ghiaia:

— Avete visto un giovane, un certo Yamaguchi? (Un garzone che prima era alle sue dipendenze).

Risposero di sì. Dissero che aveva lavorato un giorno con loro, ma poi era andato sull'altro versante della montagna dove si lavorava a ingrandire una strada.

Tornammo indietro prendendo un'altra strada e finalmente giungemmo alla seconda meta. A un certo punto la moto non poté più proseguire perché le ruote sprofondavano nel fango. Lasciammo la moto e continuammo la strada a piedi. Dopo un po' con le scarpe piene di fango, giungemmo a un luogo dove una cinquantina d'operai lavoravano per ingrandire una strada. Al nostro arrivare, uno dopo l'altro sospesero il lavoro. Chi si asciugava il sudore, chi appoggiava il mento sul badile, mentre le donne approfittavano della sosta per mettersi a sedere.

Il capogruppo, dall'alto di una scavatrice meccanica, vedendo quella sosta a catena, si voltò per vedere che cos'era successo. Intanto spense il motore. Cessato il rumore assordante della macchina, si ebbe l'impressione di un assoluto silenzio. La signora che era con me domandò se era stato visto da quelle parti il signor Yamaguchi. Il macchinista rispose di sì ed aggiunse:

— Ieri mattina venne a lavorare, però alla sera, stanco, abbandonò questo lavoro.

Disse anche che una ragazza era venuta a trovarlo ed assieme erano scesi in città, con la speranza di trovare un lavoro più leggero. Diede anche l'indirizzo del giovane.

Ringraziammo e tornammo sui nostri passi, mentre gli operai riprendevano il lavoro e il rumore della scavatrice, dei picconi, dei sassi che rotolavano giù nella vallata riacquistava il volume di prima.

Tornati in città, andammo alla casa di Yamaguchi. Prima entrai io solo nel cortile. Due bimbi che stavano trastullandosi, nel vedermi apparire, scapparono gridando: « Mamma, mamma, c'è uno straniero! ».

Alcuni secondi dopo uscì dalla casa un'anziana signora vestita di nero. Domandai se si trovava in casa il signor Yamaguchi ed essa rispose che era andato sulla collina a raccogliere legna.

In quel momento entrò nel cortile anche la mamma di Stomichan, con gli occhi pieni di pianto. A lei non fu possibile mentire. L'anziana signora, da me interrogata di nuovo, disse:

— No, a una madre che piange non posso mentire. La sua figliola



è qui. Attualmente lavora con mio figlio nella sala del cinema vicino alla stazione.

Andammo là e fummo informati che i due giovani erano appena usciti, diretti ad Usuki, una città distante trenta chilometri. La povera mamma, stanca, piena d'angoscia e sconsolata, decise di tornare a casa. Anch'io mi rimisi in cammino mentre il sole calava e cedeva il posto alla notte che avvolgeva ogni cosa nell'ombra. Alle otto di sera, tutto tremante dal freddo, giungevo a casa.

Nei giorni seguenti continuammo a cercare nei paesi vicini, lavorando anche di notte, con la speranza di rintracciare la giovane, ma tutto fu vano. La povera mamma domandava a tutte le amiche della figlia se sapevano qualcosa. Una di loro disse che Stomichan, una settimana prima le aveva confidato che un giovane aveva minacciato

d'ucciderla se non l'avesse seguito. La mamma, quando seppe ciò, temette ancora di più per sua figlia e decise di avvisare la polizia.

Ma per la polizia tutto ciò non era che un fatto di cronaca ordinarissimo. Ben altro l'impegnava che seguire le piste di una fuggitiva. Promise di interessarsi, ma in pratica non fece nulla. Passata una settimana, la madre incominciò a perdere ogni speranza.

Una sera, mentre entravo nella sua casa, vidi che frettolosamente nascondeva un foglio di carta su cui stava scrivendo. Era eccitatissima, con il volto stravolto e uno sguardo da allucinata. M'accorsi che stava per compiere qualche gesto disperato.

Avvertii lo sposo il quale, di notte, mentre la sposa dormiva, le tolse di tasca lo scritto. Leggerlo ed impallidire fu la stessa cosa. Diceva: « Queste righe sono per il Sacerdote cattolico. Ho deciso di suicidarmi perché sono colpevole dell'accaduto. Se avessi educato bene mia figlia non soffrirei quest'ora amara. Chiedo umilmente scusa. Raccomando a lui mia figlia qualora dovesse tornare. Lo ringrazio per tutte le sue attenzioni. Sayonara ».

Decidemmo di sorvegliarla a turno. Lo sposo non andava più a lavorare. Una mattina un'amica della ragazza disse che l'aveva vista di fronte alla scuola di Usuki, la città vicina. Prendemmo un taxi e subito andammo là, ma non si trovò. La sera seguente una telefonata assicurava che la ragazza era passata per la via principale della stessa città. Andai con la moto, percorsi in lungo e in largo le vie cittadine, quelle principali e quelle secondarie, ma invano.

Un'altra notte era scesa. Mentre nella casa tutti dormivano, alle due del mattino, Stomichan, saltando da una finestra, entrò nella sua stanzetta. La mamma s'accorse e per non darle l'impressione che sarebbe stata sgridata, le disse con voce dolce:

— Ben tornata, Stomichan, sarai stanca, adesso riposa, domani ci vedremo. Vuoi qualche cosa? — Essa rispose:

— Non ho bisogno di niente, stai tranquilla.

La giovane faceva un rumore un po' strano, ma la mamma pensò che stesse preparandosi il letto sulla stuoia. Il padre e il fratellino erano anch'essi in ascolto, ma fingevano di dormire per togliere Stomichan dall'imbarazzo. A un tratto la mamma disse:

— Buon riposo, Stomichan.

Ma non rispose. La madre stette ancora in ascolto, ma non sentì più alcun rumore. Impaurita dall'improvviso silenzio — nella casa giapponese le pareti sono di legno e di carta per cui si sente anche

il minimo rumore fatto nelle altre stanze — si alzò piano piano per vedere la figlia. Arrivata nella stanza, la trovò vuota, con i cassetti dell'armadio aperti e vuoti. La figlia s'era presa la sua biancheria e poi, dalla medesima finestra per cui era entrata, era nuovamente fuggita.

Disperata, la mamma accese la luce nella casa e incominciò a gridare tra i singhiozzi: « Non c'è più! E' scappata! ». Padre e figlio in un attimo scattarono in piedi ed uscirono per rintracciarla. Il piccolo venne a chiamarmi. Saltai sulla moto e andammo dai parenti. Li svegliammo e anch'essi si sparpagliarono per le vie della città alla ricerca della fuggitiva.

Io, sempre con il fratellino di lei sulla moto, percorsi tutte le vie della cittadina, ma fu inutile, nessuno l'aveva veduta. Si cercò dappertutto e poiché le strade erano completamente buie, alla fine ci appostammo alla stazione ed alle vie d'uscita della città, mentre cinque operai controllavano i punti più strategici delle strade.

La caccia alla fuggitiva durò fino all'alba. Non avendola trovata in città, supponemmo si fosse rifugiata in una delle capanne sulla collina. La casa di Stomichan, infatti, era ai piedi d'una collina sulla quale i contadini coltivano i mandarini. Ogni tanto c'è una capanna. Salimmo in tre sulla collina percorrendola in su e in giù, ma non si trovò traccia di lei.

Una sera, mentre cercavamo di distrarre la povera madre, il marito di lei uscì assicurando che sarebbe rientrato dopo un'ora. Mi chiese di aspettarlo e lo attesi.

Rientrò raggianti di gioia, assicurando che aveva saputo dove si trovava la figlia e che senz'altro l'avrebbe riacciuffata prima dell'alba. Essa infatti doveva trovarsi nella città di Usuki. Gli domandai come l'aveva saputo. Mi rispose: — Sono andato dal bonzo. Ha messo un pezzo di carta e una matita sopra un piccolo tavolo e nella penombra della stanza una mano invisibile ha preso la matita ed ha scritto « Usuki ». Allora il bonzo ha detto: « La ragazza è ad Usuki, in una delle sette case che sono nel giardino di Ortemoresin ». E dopo aver consultato dei libri di magia ha assicurato che la ragazza si sarebbe recata successivamente nella lontana città di Osaka.

Detto questo, aggiunse: — La prego, mi accompagni con la moto nella vicina città dove ritroverò mia figlia.

Gli risposi: — Scusi, ma in questo caso non posso aiutarla, perché lei, per mezzo del bonzo ha consultato il diavolo e da lui non può



venir nulla di buono. Il diavolo odia, non ama. E' tutta una bugia, mi creda. Non vada, sarebbe inutile. Io non l'accompagno.

Mi guardò con occhi torvi e mi disse: — Andrò da solo. — Stava per aggiungere altro quando sua moglie gli disse: — Obbedisci al Padre, non andare!

Quell'uomo rimase disorientato, stava per inveire contro di me, ma nello sguardo severo e addolorato della signora c'erano tante parole che egli si mise a sedere sulla stuoia. Io mi ritirai. Erano le due del mattino e cadevo dal sonno. Da più di una settimana dormivo poco e solo nei ritagli di tempo.

L'uomo rimase perché aveva paura di lasciar sola la sposa. Il ricordo della lettera di lei l'inchiiodava al suo fianco. Quattro ore dopo, il fratellino della fuggitiva bussò alla mia porta dicendomi che il giornalista aveva telefonato avvertendo di aver visto Stomichan alla stazione in attesa del treno.

In quei giorni dormivo vestito perché ad ogni momento venivano a chiamarmi. In un batter d'occhio uscii e con la moto andai alla stazione. Non vidi nessuno. Visitai i vagoni fermi sui binari chiamai per nome la ragazza, l'invocai di ritornare a casa, dove sua madre stava per impazzire, ma ero come un'ombra tra le ombre. Le mie grida non ebbero risposta.

Quando tornai a casa della povera donna, stanco e assonnato, apparivano già le prime luci dell'alba. Varcata la soglia, mentre stavo per levarmi le scarpe secondo l'uso giapponese, apparve il marito, sorridente di gioia, e prima che io gli potessi parlare incominciò: « Padre, grazie a lei ho ritrovato mia figlia. Appena telefonò il giornalista andai con la bicicletta alla stazione. Là vidi Stomichan e potei riportarla a casa. Lei, Padre, aveva ragione: dal diavolo non poteva venire nulla di buono. Mia figlia era qui, non era ad Usuki come affermava il bonzo. Grazie, grazie, Padre.

Domandai alla ragazza se avesse avuto l'intenzione di recarsi ad Osaka ed essa mi assicurò che mai le era venuta quell'idea. Il padre concluse: « Che falso quel bonzo! Che falso! ».

Giorni dopo tutta la famiglia studiava il catechismo. Quando giunsi a toccare l'argomento della creazione dell'uomo, dissi che Dio solo era il padrone della nostra vita e che Lui solo poteva stabilire il giorno della nostra morte. La mamma, ricordando il suo folle proposito, capì la lezione e pianse commossa, coprendosi il volto con le mani.

Ho finito. Questo è uno dei tanti episodi della mia vita in missione. Non è brillante, ma è come lo specchio dell'ambiente e della città dove vivo e dove cerco di portare la luce del Vangelo. Perché il mio lavoro possa avere dei frutti, domando a tutti una preghiera.

D. Giovanni Faroni s.d.b.
Missionario in Giappone

Giochi di bambini in Giappone

A group of children in winter clothing are playing a game in a snowy area. They are holding hands and running in a circle. The background shows a wooden structure, possibly a traditional Japanese building.

Dal piazzale dei giochi del giardino d'infanzia giungono le voci chiare e gioconde dei bambini. E' la ricreazione di mezzodi. Tutti giocano felici all'aria aperta dopo le due ore passate in classe. Alla sbarra fissa, all'altalena, allo scivolo, alla sbarra verticale, al mucchio della sabbia, sotto gli alberi, ovunque si formano dei piccoli gruppi.

Laggiu alcune bambine fanno un girotondo con la loro maestra:

*Renge no hama hairaita
Hairaita, hairaita!
Hairaita to omottara
Yatokosa to tsubonda!*

(Il fior di loto si è aperto, aperto, aperto! e quando io credevo che fosse aperto, ecco! yatokosa! si è chiuso di bel nuovo).

Le bambine che cantano la canzone del loto formano un cerchio. Si tengono per mano e al ritmo del canto il cerchio si allarga come il fior di loto che si apre. Ma alla parola yatokosa tutte corrono verso il centro: il fior di loto si è richiuso.

Yoshito e Keiko, due bambine che in aprile passeranno alla scuola elementare, fanno con le dita e con le mani un gioco abbastanza complicato, cantando:

*Kaji-Don! kaji-don!
Hi hitotsu goshare!
Hi wa nai, nai ya!
Ano yama koete
Hi wa koko, koko ni aru!*

(Fabbro ferraio, fabbro ferraio, dammi per piacere un po di fuoco! - Non ho fuoco, non ne ho! Sopra questo monte qui, sopra quel monte là c'è de lfuoco, c'è del fuoco).

In un cantuccio soleggiato del giardino, due ragazzi e due bambine si sono riuniti per un gioco misterioso. Mi avvicino piano facendo finta di non osservarli. Di certo Fumiko fa il suo gioco preferito « il gioco del papà e della mamma ». Lei è la mamma, Masayoshi il papà, Moriko e Seteuya i bambini. Il papà rientra dal lavoro, la mamma lo saluta così gentilmente che i bambini ne sono molto sorpresi. Il papà sembra molto stanco e ha fame, vorrebbe mangiare e grida per-



ché niente è preparato. Quella giocata dai bambini è una piccola scena familiare. Fumiko la dirige molto abilmente. Guardo con piacere il gioco che rappresenta quello che i bambini in Giappone e altrove possono osservare giornalmente in casa. Ma improvvisamente Masayoshi, il papà, si accorge che io li osservo. Ha vergogna e pianta in asso tutta la famigliola scappando malgrado le proteste di Fumiko. Masayoshi entrerà lui pure in aprile nella scuola elementare e a suo parere questo gioco non è più adatto per lui, è un gioco da piccolini...



Quanti e quanti giochi il piccolo agile Masayoshi ha imparato, giocato e poi lasciato da parte! Ha solo sei anni, ma per lui sei anni sono uno spazio di tempo lunghissimo pieno di occupazioni appassionanti. E' ben lontano il tempo in cui sdraiato sul *tatami* familiare (specie di stuoia di paglia), sotto pesanti coperte cercava di afferrare con le mani grassottelle quella specie di girello che i grandi agitavano davanti a lui. Che piacere poter più tardi stare a cavalluccio sul dorso della mamma e tirarle i capelli e le orecchie! Ben presto Masayoshi riusciva a trascinarsi sul *tatami*. Come gli piaceva col suo ditino bucare le porte e le finestre scorrevoli coperte di carta fine e stracciare il giornale per divertirsi a gettarne i pezzetti al gatto per farlo giocare. Erano divertimenti che gli strappavano gridolini di gioia. Come gli parve di essere una persona grande quando, per la prima volta, riuscì ad





Masayoshi era cresciuto e si annoiava a stare in casa. Fuori tutti i ragazzi del vicinato giocavano allegramente e lui avrebbe voluto far parte della compagnia: ma nessuno lo invitava. Egli li osservava stando sulla soglia di casa: poco per volta prese coraggio e volle unirsi a loro, ma gli altri non vollero, dicendo che era ancora troppo piccolo. Un po' mortificato, andò con le bambine che erano più gentili. Esse giocavano con la bambola, cantavano, facevano il girotondo, si divertivano con la palla, giocavano a papà e mamma e al gioco del negoziante.

impadronirsi della matita colorata della sorellina per fare scarabocchi sulla parete!

Ma erano giochi che papà e mamma non apprezzavano molto. Con diplomazia essi riuscirono a toglierli di mano la matita colorata che con grande suo disappunto disparve dietro la schiena di papà. Invece nessuno trovava a ridere quando faceva salti e capriole sul tatami lasciandosi poi ricadere di nuovo sulla stuoia. Questo non faceva male, anzi più tardi, divenuto più forte, poté persino giocare alla lotta col papà, quando questi era di buon umore. Masayoshi cercava di imitare le prese e gli atteggiamenti dei lottatori giapponesi che aveva veduto alla televisione. Il papà cercava di fare altrettanto, ma perdeva sempre. E l'ometto alto due palmi era oltremodo fiero della sua vittoria. Era proprio un peccato che il papà riprendesse poi il suo giornale e non volesse più giocare!

Sull'imbrunire, oppure quando faceva freddo o tempo piovoso, Masayoshi si divertiva in casa. Aveva delle matite colorate e gli avevano dato una gran quantità di carta affinché potesse disegnare e scarabocchiare quanto voleva. E nell'armadio si ammucciarono i regali che gli avevano dato i suoi genitori, gli zii e le zie. I suoi giocattoli preferiti erano le auto, i treni e gli aeroplani d'ogni forma e colore. Vi erano anche molti libri illustrati che guardava con la mamma. Lei glieli spiegava con un'inesauribile pazienza e continuava a ripetergli finché li sapeva a memoria. Come era tutto fiero quando poteva « legger la storia » a qualcun altro!

Ma il suo vivo desiderio era quello di far parte della banda dei ragazzi. Finalmente ci riuscì. Ormai frequentava il giardino d'infanzia e coi suoi coetanei sapeva far valere le sue ragioni. Adesso era in casa ben di rado. Coi nuovi compagni, che



non volevano star con le bambine, girava per tutto il quartiere. Quante scoperte!

In gennaio, quando soffiava il vento gelido, mandavano in aria gli aquiloni. In primavera le loro tasche erano sempre piene di biglie di vetro con le quali giocavano al golf come i grandi. Spesso giocavano anche a rimpiattino, ma a Masayoshi piaceva soprattutto giocare a *ishikeri*, un gioco nel quale si doveva spingere un sasso saltando a piè zoppo.

Un altro divertimento che gli piaceva moltissimo era il gioco *menko*. Si adoperavano dei piccoli dischi di cartone colorati da un sol lato. L'avversario posava un disco per terra e Masayoshi picchiava con forza il suo disco proprio lì accanto. Se — grazie alla corrente d'aria — riusciva

a far rivoltare il disco del compagno, se lo prendeva e l'avversario doveva mettere un altro disco. A volte aveva tanti dischi ed era ricco, a volte invece li perdeva tutti e tornava a casa povero.

Do ancora un'occhiata allo spiazzo dei giochi. Si sono formati altri gruppi e i giochi sono diversi. Ne conosco a malapena la metà: i ragazzi hanno il loro mondo particolare inaccessibile ai grandi.

Ma dov'era Masayoshi? E' là sotto gli alberi che sta esercitandosi nell'arrampicare. Gli domando qual è il suo gioco preferito. Ci ripensa solo un attimo perché è evidente che il gioco che pre-



ferisce è il *Tchambara*, un gioco di combattimento dove i ragazzi con sottili bastoni in mano imitano i Samurai del vecchio Giappone. *Gyaa, gyaa*, gridano con gli occhi che brillano. Tutti vogliono essere degli eroi senza macchia e senza paura...

Un'ora dopo i ragazzi ritornano a casa. Masayoshi se ne va con Setsuya il suo amico inseparabile, anche lui pieno di trovate e che dà non poco filo da torcere alle sue maestre. I due se ne vanno per conto loro. Avanzano lentamente gridando insieme: «*Dschan, Ken, Pon*» e poi alzano il braccio facendo il pugno (il sasso), oppure stendendo la mano piatta (la carta), oppure tenendo divisi medio e anulare (le forbici). Così si vede chi vince e chi perde. Le forbici sono più forti della carta, il sasso più forte delle forbici, la carta più forte del sasso (perché può avvolgere la pietra). Chi vince deve avanzare di qualche passo, mentre chi perde deve star sul posto finché vince a sua volta. Naturalmente la cosa va un po' per le lunghe. *Ippo, Niho*, un passo, due passi... ma arriveranno a casa lo stesso. Dopo aver fatto merenda andranno a zonzo fino a sera nel quartiere o nei negozi, ascoltando quel che dicono i grandi. Allora, felici e beati, torneranno a casa. Essi desiderano solo una cosa: che domani faccia bello perché così si possa giocare all'aperto.



Yûyake! Koyake!

Ashita wa tenki ni nare

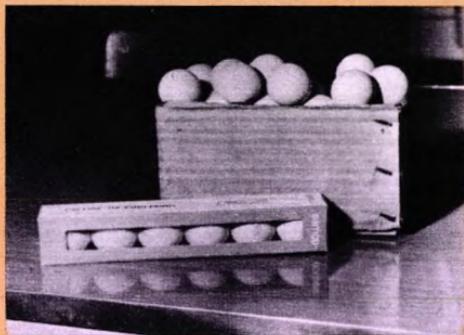
Rosso di sera - rosso di sera,
domani bel tempo si spera!

P. Wolfsberg S.V.D.

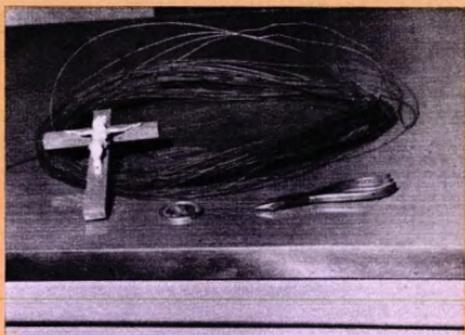


Recitate il rosario missionario dai grani bianchi, gialli, verdi, rossi e blu che rappresentano tutti gli uomini della terra uniti in un unico vincolo di preghiera.

COME SI FA UN ROSARIO MISSIONARIO



Materiale occorrente: 59 palline da ping-pong, di qualità scadente.



Filo di ferro dolce, un crocifisso, una grossa medaglia e pinze.



Colori a smalto bianco, rosso, verde, giallo, blu e un pennello.



Con un chiodo arroventato, forare ogni pallina in due punti opposti.



Introdurre in ogni pallina un ferro ripiegato ad anello alle due estremità.



Preparare delle piccole « esse » per congiungere tra loro le palline.



Congiungere insieme le palline a reste di dieci.



Appendere le decine e colorirle nei diversi colori. Lasciare asciugare.



Colorire 4 palline del « Pater » in grigio e 5 di coda nei cinque colori.



Unire tra loro le decine, intercalando le palline dei « Pater ».



Unire i tre capi alla medaglia forata in precedenza.



Applicare il Crocifisso.



Il rosario è pronto per la propaganda.



Applicarlo a un cartello con frasi di reclame e... buon lavoro!

« Ora che sono Papa devo pregare per tutte le Nazioni del mondo. Ma le preghiere son sempre le stesse: dapprima il S. Breviario e poi il S. Rosario. Non posso moltiplicare le preghiere col moltiplicarsi delle responsabilità. Allora faccio così: recito il S. Rosario missionario.

Nella prima decina prego per l'Europa tutta, cattolici, protestanti, ebrei, scismatici. Nella seconda decina prego per la grande Asia e i suoi popoli. Nella terza decina prego per il continente africano. Nella quarta decina per le due Americhe. Nella quinta decina per l'Oceania, il Polo Nord e tutto il resto del mondo ».

Giovanni XXIII



SERVIZIO
MISSIONARIO
DEI GIOVANI

DAI GRUPPI

COLLEGIO «ASTORI» - MOGLIANO VENETO (Treviso)

Ecco, cara Gioventù Missionaria, i dinamici allievi (vedi foto) della quinta elementare dell'Astori di Mogliano, attorno al gagliardetto strappato con ardimento alle classi superiori che lo detenevano da anni. Si era infatti bandita, in occasione della festa missionaria salesiana, l'annuale gara interclassi per la più alta quota in favore delle missioni, compreso l'abbonamento a G.M. Fu un onore e una gloria per i più piccoli del collegio l'aver realizzato il loro grande desiderio: batter tutti. Ci sono riusciti!

Altre iniziative furono: la corrispondenza con 16 quinte classi elementari sparse in tutto il mondo;

La gloriosa «Quinta» dell'Astori.



la visita in comune durante la settimana di preparazione alla festa missionaria; un florilegio spirituale; la proiezione di filmine missionarie. Furono raccolte da essi 92.000 lire, applicando alla lettera quelle calde parole di Pio XI: «Non abbiate vergogna e non vi rincesca di farvi mendicanti per il Cristo e per la salute delle anime!».

STUDENTATO FILOSOFICO D. MICHELE RUA - FOGLIZZO (Torino)

Il nostro Gruppo è composto di 26 membri molto attivi e laboriosi. La serietà e la serenità sono le basi del nostro lavoro. Abbiamo una biblioteca di gruppo e raccogliamo offerte per un missionario giapponese. L'ultima somma spedita superava il mezzo milione. La Festa missionaria dello Istituto, celebrata il 3 marzo, culminò le nostre attività. Fu preparata con letture e con brillanti radioscene. I bravi agnisti di primo liceo allestirono una interessante e moderna mostra missionaria. Ben riuscita l'accade-

mia del 2 marzo, preparata con molto impegno. Era una drammatizzazione missionaria dalle « Memorie Biografiche » di D. Bosco. Anche nell'incontro sportivo con le altre squadre l'A.G.M. si è fatta onore. Alla sera « Il Sacro Esperimento », dramma missionario avvincente per il pensiero e l'azione. Alla festa era presente un missionario indiano. Il nostro lavoro principale però è la nostra formazione per essere degli educatori e sacerdoti secondo lo spirito di S. G. Bosco.

GRUPPO MISSIONARIO IMMACOLATA - TRENTO

Durante quest'ultima settimana non abbiamo lavorato molto perché c'erano gli esami che ci scocciavano. Però, prima degli esami non abbiamo mai cessato la nostra attività. In occasione della festa missionaria del collegio abbiamo fatto, nell'atrio di fronte alla Chiesa, una cosa veramente bella: abbiamo appeso cartelloni, scritte, fotografie in modo che non c'era più un po' di spazio libero dove appendere qualcosa. Tutto il gruppo ha lavorato con piacere. Abbiamo messo un tavolino all'entrata della Chiesa sul quale abbiamo posto tutto quello che abbiamo potuto racimolare. E così, dandoci il cambio fino alla 7 di sera, il nostro lavoro ha fruttato circa 40.000 lire.

Domani incominceremo gli Esercizi Spirituali e li faremo senz'altro bene e con impegno... missionario. Abbiamo pure avuto la gioia, in questi giorni, di ricevere nel nostro Gruppo un altro compagno e quindi siamo cresciuti di numero. Purtroppo quest'anno non faremo a tempo ad organizzare quella famosa mostra. Ma faremo ancora qualcosa e concluderemo le nostre attività col 24 maggio. Saranno poi le vacanze che ci vedranno lavorare come veri missionari per le missioni. Non avremo un momento da stare in ozio.

ISTITUTO SALESIANO - VALLECROSA (Imperia)

Il Gruppo si compone di una dozzina di membri buoni e attivi. E' stata data una giusta importanza alla ricerca di nuovi abbonati alla rivista (44) e, specialmente durante le vacanze natalizie, alla raccolta di offerte per le missioni, che durerà fin dopo Pasqua. Ci siamo abbonati a varie riviste missionarie per avere materiale sempre nuovo per il giornalino settimanale. Si sta organizzando per dopo Pasqua una mostra di libri missionari con vendita di oggetti esotici.

Bisogna proprio dire che il problema missionario fa presa sull'animo sensibile dei giovani. Basta questo lavoro per le missioni a rendere un giovane ottimo in ogni campo. Bisogna fidarsi dei giovani e dar loro da fare perché in questa era atomica hanno tutti addosso una carica di esplosivo positivo e costruttore.

La giornata missionaria salesiana la celebriamo la domenica in Albis. In quell'occasione allestiremo una mostra già in preparazione.

Il gruppo di Vallecrosia.



GIOCHI

Chi è?	Nome	Nazionalità	Ordine
1 	A S. FRANCESCO SAVERIO	E Italiano	I Cappuccino
2 	B CARD. GUGLIELMO MASSAIA	F Francese	L Picpusiano
3 	C P. CARLO DE FOUCAULD	G Belga	M Gesuita
4 	D P. DAMIANO DE VEUSTER	H Spagnolo	N Piccoli Fratelli

Vicino ad ogni numero, nella casella qui accanto, ordina le lettere secondo l'esattezza storica.

Tra tutti coloro che invieranno l'esatta soluzione dei giochi a « Gioventù Missionaria », via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino, saranno estratti a sorte 5 bellissimi libri.

1			
2			
3			
4			



PIERO GHIGLIONE

A zonzo per il mondo

Nuova edizione riveduta
e ampliata
50 capitoli, pagine 416,
con 236 fotografie originali
dell'autore
e due mappamondi
L. 1800

VIRGILIO LILLI

Buon viaggio, penna!

Dai minareti alla Pampa
Pagine 279
con illustrazioni fotografiche
L. 1350

VIRGILIO LILLI

Penna vagabonda

Giro del mondo in quattro tappe
Pagine VII-267
con 31 illustrazioni
in 18 tavole fuori testo
L. 1350

CURIO MORTARI

Islanda, inferno spento

Pagine IV-294
con fotografie
eseguite dall'autore
L. 1200

Per ricevere i volumi
a domicilio senza spese postali
basta anticipare l'importo
a mezzo vaglia
o conto corrente postale n. 2/171
indirizzando alla

SEI

Corso Regina Margherita, 176
TORINO

PER IL NUOVO TEMPIO
A
S. GIOVANNI BOSCO

PADRE
DI TANTI MISSIONARI



offri anche tu un mattone



Inviare le offerte a:

OPERE DON BOSCO

Via Maria Ausiliatrice, 32 · Torino

c. c. p. 2/1355